



— *Fantascienza*
L'uomo è una cavia
nei racconti
interplanetari di Lem
CARLO PAGETTI - PAG. XII



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A 100 ANNI DALLA NASCITA

Negli ostinati voli interplanetari di Lem l'uomo è la cavia di forze incontrollabili

Da "Il ratto nel labirinto" a "Il materassino" un viaggio nella multiforme narrativa breve dell'autore polacco

CARLO PAGETTI

Narratore prolifico, dotato di conoscenze scientifiche di alto livello, ma anche aperto alle speculazioni filosofiche e ottimo conoscitore della tradizione letteraria, Stanislaw Lem è sicuramente, come scrive Lorenzo Pompeo nella introduzione alla ricchissima raccolta antologica di racconti *Universi*, «probabilmente il più grande scrittore di fantascienza non angloamericano».

Nato nel 1921 a Leopoli, una città già parte dell'Impero austro-ungarico, contesa da Unione Sovietica, Polonia, Ucraina, trasferitosi a Cracovia nel 1945, Lem ha più volte ribadito la sua identità polacca, che si collocava all'interno di un background familiare ebraico. La sua adesione giovanile al regime comunista e ai canoni del «realismo socialista» fu superficiale, come dimostra una narrativa sempre problematica, talvolta densa di spunti comici, e tendente a eludere qualsiasi norma estetica influenzata dall'ideologia. La sovrabbondanza di riferimenti alla fisica o alla biologia, alla matematica e alla cibernetica, rintracciabili in *Universi*, convalida la volontà di Lem di radicare le sue opere in un'area dell'immaginario scientifico assai più densa di quella frequentata da grandi autori americani come Bradbury e Dick. La qualità ironica e talvolta esplicitamente satirica della sua scrittura non esalta mai il trionfo del progresso umano e apre piuttosto una riflessione sull'atto stesso del narrare, sulla inevitabilità del carattere menzognero del linguaggio, che accosta Lem a scrittori come Borges, Calvino, Bolaño. La somiglianza tra Bo-

laño e Lem si può cogliere nell'«apocrifo» *Gruppenführer Louis XVI*, consistente nella recensione di un presunto romanzo di un certo Alfred Zelleremann, il quale ripercorre la fondazione all'interno dell'Argentina di uno pseudo-regno, ispirato alla monarchia del Re Sole, da parte di un gruppo criminale di fuggiaschi nazisti. Il volume delle recensioni fittizie (finte le recensioni e finte, naturalmente, le opere recensite) ospitato in *Universi*, conferma il carattere ludico e, se vogliamo ricorrere a una definizione fin troppo sfruttata, postmoderno, della sua ispirazione. Non è certo sorprendente che Lem abbia esibito un notevole senso di superiorità nei confronti degli autori anglo-americani di fantascienza, disdegnando in particolare la commercializzazione e la banalizzazione delle tematiche avveniristiche a cui si dedicavano molti di loro. L'unica eccezione era Philip K. Dick, che egli definì, in un saggio esemplare del 1975, «un visionario tra i ciarlatani». Ciò non salvò Lem dall'incorrere nell'ira di Dick, grandissimo scrittore, affetto nella vita privata da paranoie e complessi di persecuzione, il quale non solo non gli fu grato di aver pubblicato *Ubik* in Polonia, sempre nel 1975, ma, avendo appreso che i diritti percepiti erano difficili da incassare fuori dalla Polonia, si inventò un complotto comunista, orchestrato da Lem, che lo avrebbe indotto a varcare la cortina di ferro con conseguenze nefaste. Intanto, però, la fama di Lem si era diffusa nella cultura occidentale grazie alle traduzioni del suo romanzo maggiore, *Solaris* (1961), portato sullo schermo da Andrej Tarkovskij (1972), e in seguito, con risultati più modesti, da Steven Soderbergh (2002). *Solaris* è uscito in Italia nel 1973, ma so-

lo nel 2013 Sellerio ha messo a disposizione dei lettori italiani la prima traduzione dal polacco di Vera Verdiani.

In *Solaris*, servendosi a piene mani delle tematiche della fantascienza, Lem sviluppa in modo straordinario le problematiche dell'incontro con l'Altro, che, per sua natura, è inconoscibile, e che «genera» una serie di teorie e di interpretazioni, in cui si manifesta la summa contraddittoria degli sforzi e dei fallimenti umani di fronte al carattere inesplicabile di una forza aliena dai poteri terrificanti, qual è l'oceano pensante che copre la superficie del pianeta Solaris. La vocazione filosofica e scientifica di Lem inserisce questo scrittore in una tradizione laica e «darwiniana» della fantascienza, accanto a Olaf Stapledon, di cui è uscito recentemente in Italia *Creature di fiamma* (Ledi- zioni), e ad Arthur C. Clarke, pur senza nulla concedere al misticismo della mente cosmica, caro a Clarke. Romanzi come *Pianeta Eden* (1959), *L'invincibile* (1964, pubblicato in Italia da Sellerio nel 2020), e *La voce del padrone* (1968; Bollati Boringhieri 2010) ribadiscono il fascino di Lem per gli «incontri ravvicinati», che non arrivano ad alcun esito positivo, e sottolineano piuttosto l'impotenza e l'ignoranza della specie umana alle prese con l'inesplicabile grandiosità del cosmo.

I racconti di *Universi*, talvolta legati tra di loro dalla presenza di un protagonista, come l'astronauta Ijon Tichy o del suo successore, il pilota spaziale Pirx, confermano che l'incontro con l'ignoto rimane uno dei punti fermi della riflessione narrativa di Lem. Per quanto riguarda il personaggio di Tichy, apparso per la prima volta in una

short story del 1954, la qualità satirica e grottesca della prosa richiama alla mente il modello settecentesco di Jonathan Swift, che fa del suo viaggiatore Gulliver un narratore quanto mai inaffidabile. Memorabile è il viaggio ottavo, dove Tichy viene proclamato «delegato della Terra nell'Organizzazione dei Pianeti Uniti», malgrado una serie di gaffes ridicole e poco gratificanti per gli esseri umani, durante un consesso interplanetario in cui anche gli altri popoli – uno più mostruoso dell'altro – sembrano animati da rivalità e calcoli meschini. In uno dei viaggi successivi, il 24esimo, ritroviamo Tichy intento a ripulire per quattro ore un puntino sullo schermo del suo razzo «prima di arrivare a capire che quella macchia era un pianeta la cui figura ingrandiva a grande velocità». Una simile prova di imbecillità impallidisce a confronto dei pasticci compiuti dagli Indioti, gli abitanti del pianeta misterioso, i quali hanno creato la civiltà della Macchina. Dopo aver sostituito ed eliminato gli antichi proletari, la Macchina, metafora del capitalismo, divora anche i padroni, trasformandoli in merce. Peraltro, il motivo della macchiolina sullo schermo torna in modo più minaccioso nella raccolta più matura de *I viaggi del pilota Pirx*, in cui Pirx, durante un volo, scopre di guardare in uno specchio la sua immagine deformata. Tralasciati alcuni dei precedenti motivi parodici, la narrazione di Pirx non disdegna toni più drammatici e considerazioni sul rapporto complesso che si istituisce tra il pilota e l'astronave. Lem cerca di creare un effetto di realismo attraverso le minuziose descrizioni del volo interpla-

netario, generando un conflitto insolubile tra il gergo tecnologico, che è tanto più fantastico quanto esso appare circostanziato, e la normalità psicologica del protagonista, che non ha nulla di eroico o di sovrumano.

Man mano che lo scrittore prosegue nella sua attività letteraria (morirà nel 2006), egli rende più complesse le sue costruzioni narrative, come succede in *Golem XIV* (1981), presentato come un ciclo di conferenze tenuto da una creatura artificiale che si rivolge agli esseri umani dall'alto della sua intelligenza superiore. I testi di *Golem XIV* sono tradotti dal polacco da Lorenzo Pompeo, mentre nella prima parte di *Universi* prevale l'utilizzo di traduzioni dell'inglese, tra cui alcune del compianto Riccardo Valla, che diede un contributo non indifferente alla conoscenza di Lem in Italia. Di sicuro, *Universi* conferma le difficoltà incontrate da chi cerca di arrivare a una raccolta esauriente degli scritti di Lem, che spesso mistifica volutamente i confini esistenti tra short story, saggio, brillante invenzione linguistica, favola cibernetica.

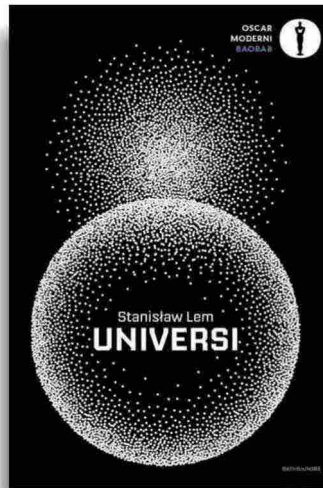
Tra i risultati più alti di Lem ci sono i racconti della raccolta *Enigma*, risalenti a periodi diversi dell'attività narrativa dell'autore polacco. Se l'universo è uno scenario indecifrabile, l'uomo (e, in particolare, lo scienziato) finisce per assomigliare a un cavia dominata da forze incontrollabili, sia quando vaga all'interno di un corpo labirintico, che è un'astronave, o forse una creatura aliena (*Il ratto nel labirinto*), sia quando progetta un congegno così intelligente da rendere inutile la sopravvivenza dell'umanità (*La formula di Lymphater*), sia quando crea «solo una pallina invisibile», che tuttavia si moltiplica all'infinito, minacciando di inghiottire la stessa materia di cui è composta la realtà (*Muffa e oscurità*). E, tuttavia, alcuni dei protagonisti di Lem, come il narratore de *Il ratto del labirinto*, non si rassegnano alla sconfitta e continuano, con la

lucidità di un personaggio di Edgar Allan Poe, a indagare sulla loro condizione, a sondare una possibile via d'uscita: «Però devo cercare di capire, bisogna pur cominciare da qualche parte, altrimenti mi attende una morte non solo per fame e per sete, ma anche per la più completa ignoranza; vagherò qui, nel nucleo stesso dell'enigma...». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I suoi protagonisti
non si rassegnano
alla sconfitta,
cercano vie d'uscita**

**Litigò con Dick
che definì
«un visionario
tra i ciarlatani»**



Stanislaw Lem
«Universi»
(trad. di Marzena Borejczuk,
Richard Lewanski, Valentina
Parisi, Pier Francesco Poli,
Lorenzo Pompeo,
Giulia Randone, Riccardo Valla)
Oscar Mondadori
pp. 1596, € 35
In libreria dal 14 settembre

**Pagine piene
di riferimenti a fisica,
biologia, matematica
e cibernetica**

Nato a Cracovia il 12 settembre 1921 e morto a Leopoli nel 2006 Stanisław Lem (nella foto) studiò prima medicina e poi scienze biologiche e cibernetiche. Nelle sue opere ha coniugato la fantascienza con il romanzo filosofico. In occasione del centenario **Sellerio** riporta in libreria, dopo «Solaris» e «L'invincibile», «Ritorno dall'universo»



ALAMYSTOCK PHOTO

098157